



CORRISPONDENTI DA:

ROMA
MILANO
CITTA' DEL VATICANO
PARIGI
COLONIA
MONACO DI BAVIERA
BERNA
BASILEA
LONDRA
GINEVRA
BRUXELLES
CHICAGO
NEW YORK
WASHINGTON
SAN FRANCISCO
BUENOS AIRES
RIO DE JANEIRO
S. PAULO
GUAPORE'
SYDNEY
MELBOURNE
MONTREAL
VANCOUVER
ESCH-SUR-ALZETTE
L'AIA
SANTIAGO
CARACAS
MONTEVIDEO

SOMMARIO

ANNO II

Numero 1

1 giugno 1965

Ancora sulle parrocchie nazionali.
Discussione sulla validità pastorale della attuale formula giuridica della parrocchia nazionale.

NUOVE RIFLESSIONI SULLE "PARROCCHIE NAZIONALI"

SELEZIONE CSER inizia con questo numero il suo secondo anno di vita.

Continuando l'orientamento di carattere monografico dato con prevalenza ai precedenti numeri del quindicinale e riprendendo un dialogo già iniziato nel corso del primo anno, la Direzione ha voluto riservare questo numero alla discussione sulla validità pastorale della forma giuridica della "parrocchia nazionale".

Il tema è di grande importanza non solo per gli Stati Uniti ove le sole parrocchie nazionali italiane superano le 400, ma offre aspetti di chiarificazione pastorale di estrema utilità anche per l'assistenza religiosa agli emigrati in Europa, ove pur non esistendo le parrocchie nazionali si pongono delicati problemi sul piano giuridico e organizzativo in rapporto alla costituzione di comunità cristiane locali tra gli emigrati.

La Direzione fa voti che una larga partecipazione dei Missionari degli emigrati al dialogo renda sempre più feconda e fruttuosa la discussione.



SELEZIONE

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ROMA

NOTIZIARIO QUINDICINALE

CORRISPONDENTI DA:

ROMA
MILANO
CITTA' DEL VATICANO
PARIGI
COLONIA
MONACO DI BAVIERA
BERNA
BASILEA
LONDRA
GINEVRA
BRUXELLES
CHICAGO
NEW YORK
WASHINGTON
SAN FRANCISCO
BUENOS AIRES
RIO DE JANEIRO
S. PAULO
GUAPORE
SYDNEY
MELBOURNE
MONTREAL
VANCOUVER
ESCH-SUR-ALZETTE
L'AIA
SANTIAGO
CARACAS
MONTEVIDEO

SOMMARIO

ANNO II

Numero 1

1 giugno 1965

Ancora sulle parrocchie nazionali.
Discussione sulla validità pastorale della attuale formula giuridica della parrocchia nazionale.

NUOVE RIFLESSIONI SULLE "PARROCCHIE NAZIONALI"

SELEZIONE CSER inizia con questo numero il suo secondo anno di vita.

Continuando l'orientamento di carattere monografico dato con prevalenza ai precedenti numeri del quindicinale e riprendendo un dialogo già iniziato nel corso del primo anno, la Direzione ha voluto riservare questo numero alla discussione sulla validità pastorale della forma giuridica della "parrocchia nazionale".

Il tema è di grande importanza non solo per gli Stati Uniti ove le sole parrocchie nazionali italiane superano le 400, ma offre aspetti di chiarificazione pastorale di estrema utilità anche per l'assistenza religiosa agli emigrati in Europa, ove pur non esistendo le parrocchie nazionali si pongono delicati problemi sul piano giuridico e organizzativo in rapporto alla costituzione di comunità cristiane locali tra gli emigrati.

La Direzione fa voti che una larga partecipazione dei Missionari degli emigrati al dialogo renda sempre più feconda e fruttuosa la discussione.

ANCORA SULLE "PARROCCHIE NAZIONALI".
Discussione sulla validità pastorale della attuale
formula giuridica delle "Parrocchie Nazionali".

Riprendendo il dialogo sulla validità pastorale delle "parrocchie nazionali", iniziato ed avviato nei numeri 15-16 e 18 dello scorso anno di SELEZIONE CSER, un Missionario, che preferisce rimanere anonimo, ci ha inviato il 19 maggio u.s., con preghiera di pubblicazione, la seguente lettera che riportiamo integralmente:

Rev. Direttore
SELEZIONE C.S.E.R.

Nel numero 18 (anno I°, 1° febbraio 1965) di "Selezione C.S.E.R.", parlando della Parrocchia Nazionale mi permettevamo di osservare che tale parrocchia non solo non si deve considerare sorpassata nella sua funzionalità apostolica, anche se non corrisponde al tipo giuridico di parrocchia territoriale, ma si deve considerare vicina al tipo di parrocchia richiesta dalla società moderna.

Ne dà conferma, almeno indiretta, il P. Jerome HAMER, O.P., in "Nouvelle Revue Théologique" (Tournai, Paris, ottobre 1964) con l'articolo intitolato: "La paroisse dans le monde contemporain". Ecco la sostanza dell'articolo, come viene data da "Herder Correspondence" (febbraio 1965).

Ci sono varie specie di parrocchie moderne. La parrocchia "classica", dove la comunità cristiana corrisponde alla comunità umana, oggi si può trovare solo nelle campagne e nelle piccole città. Oggigiorno abbiamo la parrocchia-città, la parrocchia-sobborgo o la parrocchia-dormitorio, la parrocchia-vacanze, la macro-parrocchia delle grandi città o anche di alcune aree rurali come nel Sud America. Il Padre, ponendosi la domanda: che cos'è una parrocchia? risponde prendendo in considerazione le due teorie proposte da Yves CONGAR e Karl RAHNER. Per Congar il compito della parrocchia è quello unicamente di formare cristiani, e perciò il parroco è essenzialmente un educatore. Per Rahner l'essenza della parrocchia consiste nell'essere il luogo della Celebrazione Eucaristica: il luogo più "locale" di una comunità è la comunità eucaristica della parrocchia territoriale.

L'autore dell'articolo considera le due teorie correlative. Il compito del parroco è di edificare u-

n'assemblea veramente di fratelli tra coloro che, per ragioni varie, si vengono a trovare nel medesimo luogo. Ciò può avvenire anche in luoghi in cui non ci sono delimitazioni territoriali, come in una chiesa che si viene a trovare sull'Autostrada del Sole, dove i parrocchiani sono solo i viaggiatori che vi passano.

Questa concezione della parrocchia presenta una opportunità pastorale unica per trasformare ogni domenica una massa anonima in una comunità orante ed apostolica.

UN MISSIONARIO

Non abbiamo potuto controllare l'articolo di Jerome Hamer né nel suo testo originale né nel riassunto fatto da "Herder Correspondence".

Ci sembra comunque di dover dissentire da quanto è riferito nella lettera sopra riportata, pur apprezzando l'interesse dell'Autore al problema, interesse che giudichiamo attuale particolarmente per la Congregazione dei Missionari Scalabriniani che dirigono nell'America del Nord 134 parrocchie, delle quali 52 sono nazionali.

Il dissenso è giustificato proprio in base al pensiero teologico che da diversi anni vanno sviluppando sia Yves Congar in Francia che Karl Rahner in Germania: è la maturazione di tale pensiero che ci fa avanzare dubbi sulla validità pastorale delle parrocchie nazionali.

Nel numero 22-23 di SELEZIONE CSER del 15 aprile u.s. scrivevamo che la testimonianza che i Missionari degli emigrati devono offrire alle comunità locali e alla Chiesa Universale con il loro apostolato specifico, è soprattutto l'approfondimento del concetto e della realtà teologica della Chiesa "come popolo di Dio", fatta cioè di uomini in cammino verso il Regno, nelle vie della salvezza, di uomini che si convertono al Vangelo, che si aprono alla chiamata di Dio.

E riprendendo proprio un pensiero caro a P. Congar, osservavamo che mentre sotto l'antica alleanza il popolo di Dio coincideva con un popolo particolare, nel senso umano, sociale ed etnico della parola (il popolo giudaico "secondo la carne") con strutture politico-sociali e modelli culturali particolari, sotto la nuova alleanza esso si costituisce mediante la fede alla Parola apostolica, su di un piano spirituale che gli permette di raccogliersi da tutti i popoli nel senso etnico della parola, pur avendo la sua propria esistenza e consistenza.

E' una teologia della cattolicità che si deve approfondire, riflettendo sui valori dell'idea di Popolo di Dio, ma soprattutto di uguaglianza nella dignità dell'esistenza cristiana.

I cristiani formano un popolo nuovo, una comunità originale.

Sin dall'inizio, osserva P. Congar, i cristiani hanno avuto coscienza di formare un "tertium genus", differente dai Giudei e dai Pagani. Quando la Chiesa ha potuto mostrarsi pubblicamente, è stata caratterizzata nell'editto di un imperatore ancora pagano come "Corpus Christianorum".

"Da un punto di vista pastorale, la nozione di Popolo di Dio si presta ad una catechesi estremamente reale, ed a comunicare un senso concreto e dinamico della Chiesa. Si può mostrare come Dio raduna, raccogliendolo da tutti i popoli della terra, un popolo che sia interamente suo: popolo di Dio. Non lo raduna soltanto raccogliendolo dai popoli nel senso antropologico e quasi politico del termine (si noti che a tale proposito la Fede e la Carità trascendono tutte le differenze, non distruggono alcun legame naturale valido, ma al contrario assumono, purificano e confermano tutti i valori autentici) ma nell'ambito di qualsiasi popolazione: quella del mio villaggio, della mia città, del mio quartiere, del treno nel quale viaggio, dell'ospedale nel quale sono ricoverato.

In seno ad una data popolazione, i diversi déi umani si scelgono ognuno un popolo che li serva: Mercurio, dio del commercio, Marte, dio della guerra e della forza, Venere, dea dell'amore, ecc.... Il vero Dio è Gesù Cristo suo Figlio che egli ha inviato nel mondo, vogliono scegliersi un popolo che sia al loro servizio: un popolo santo, la cui legge sia l'amore umile e servizievole. Questo popolo si raccoglie tra gli operai e i padroni, tra gli uomini e le donne, tra i Greci e i Barbari; ma in esso c'è, al di là di tutto questo e in tutto questo, il Cristo (cfr. Gal., 28). Questo popolo ha la sua legge, l'amore di Dio e del prossimo, le sue assemblee, la sua gerarchia, le sue insegne e i suoi usi. Questo popolo è chiamato a testimoniare il Cristo e il suo amore". (Yves Congar, "La Chiesa come popolo di Dio", in Concilium, n.1, pagg. 34-35).

Ci si può chiedere se in base a tali riflessioni, la parrocchia nazionale, intesa non tanto sotto l'aspetto di istituzione sociale, assistenziale ed amministrativa (aspetto sotto il quale nessuno può metterne in discussione le importanti funzioni), ma di comunità di culto, sia un tipo ideale di comunità cristiana.

Congar, come è noto, tratta volentieri delle Chiese particolari come rappresentanti in un certo modo nella Chiesa la diversità dei popoli e delle culture. Le sue riflessioni hanno portato verso la formulazione di una teologia delle Chiese particolari, ad esempio di quel-

le nazionali, nella loro relazione con la cattolicità.

Riteniamo tuttavia che si rischia di fraintendere l'Autore qualora si voglia estendere il suo ampio discorso teologico in favore della validità pastorale delle "parrocchie nazionali", e questo proprio in base alle osservazioni che abbiamo più sopra formulato.

Si tratta cioè di vedere se la particolare istituzionalizzazione giuridica e pastorale sulla base del vincolo di sangue o la comune appartenenza ad un gruppo etnico, rappresentata dalla parrocchia nazionale, non possa essere di ostacolo o di offuscamento a quel senso di appartenenza alla realtà del "populus Dei", del "popolo nuovo", del "tertium genus", la cui antropologia trascende il Greco e il Barbaro e che ogni comunità cristiana dovrebbe testimoniare.

Certamente la struttura sociologica delle parrocchie nazionali, basate sulla forza di coesione dei gruppi e dei suoi rapporti primari, può avere i suoi aspetti positivi, soprattutto dal punto di vista organizzativo-sociale e amministrativo. Ma la identificazione della comunità cristiana con la comunità etnica non può essere considerata negativa, qualora la si consideri sotto l'aspetto pastorale-catechetico?

Non dovrebbe la comunità cristiana locale rendere accessibile alla esperienza religiosa del cristiano la Chiesa come la comunità di tutti coloro che hanno accolto il Cristo, che credono nel suo nome, e che non sono nati da sangue né da volontà di carne, né da volontà di uomo, ma da Dio?

Un'appartenenza giuridica fondata su caratteristiche etniche non sembra giovi all'approfondimento da parte del cristiano né della Chiesa come "mistero" e come "sacramento", né dei grandi temi della predicazione cristiana: la paternità universale di Dio, l'amore e la fratellanza degli uomini in Cristo e ci sembra che non aiuti a scoprire la dimensione cosmica che ogni parrocchia deve trasmettere, allargandone il raggio fino a includere la cattolicità, il mondo.

La comunità etnica è certamente una classica "comunità umana". Ma non è lo stesso P. Jerome Hamer ad affermare, nell'articolo citato dal Lettore, che tali comunità cristiane che coincidono perfettamente con le comunità umane si possono trovare oggi solo nelle campagne?

Nuove e più consistenti riserve possono essere fatte alla parrocchia nazionale qualora la si voglia considerare alla luce delle riflessioni sviluppate da Karl Rahner ed in genere dalla teologia tedesca contemporanea sulla comunità cristiana locale come assemblea della celebrazione eucaristica.

La teologia della comunità locale e della comunità dell'altare è sviluppata dal Rahner quale manifestazione e attualizzazione della Chiesa in un punto concreto dello spazio e del tempo.

La figura concreta della natura della Chiesa, secondo Rahner, deve apparire dalla comunità locale in modo che qui il cristiano può

realmente conoscere che cosa si intenda propriamente per Chiesa: la presenza sacramentale della grazia di Dio che divinizza e che perdona, e dell'unità degli uomini nella carità.

"Se questa struttura reale empirica della Chiesa realmente esiste ed è conoscibile nella comunità locale, allora la struttura essenziale episcopale della Chiesa, che per così dire nell'organismo della Chiesa sta ad un livello più profondo, diviene accessibile all'esperienza religiosa del cristiano e non darà l'impressione di essere una teoria astratta, che ha poco da fare con la vita concreta della Chiesa". (Karl Rahner, "Note di teologia pastorale sull'Episcopato nella dottrina del Vaticano II", in Concilium, n.1; pag. 83).

La comunità locale, con la sua figura concreta, pur mutabile e storicamente condizionata, rende accessibile all'esperienza religiosa del cristiano "il mistero della Chiesa".

"Si può sapere, si domanda Rahner, dove e quando la Chiesa assuma la più intensiva ed attuale fisionomia di "evento concreto" nel senso ora svolto? La Chiesa, nella sua essenza più profonda, è la presenza storica permanente e continua nel mondo del Verbo di Dio fatto carne. E' la concretezza storica della volontà salvifica di Dio ormai compiutasi nel Cristo. Per cui la Chiesa, come "evento", sussiste nel modo più tangibile e sostanziale là dove Cristo - mediante la parola rivelata e onnipotente della consacrazione - è presente tra i suoi come crocifisso, risorto e largitore di salvezza; si mostra là dove la salvezza apportata dalla redenzione viene effettivamente tradotta in atto rifacendosi presente nella tangibilità sacramentale; si riconosce là dove la "nuova ed eterna Alleanza", da Cristo stipulata sulla Croce, riceve il suggello della presenza più concreta ed attuale nel memoriale della sua prima istituzione. Sicché la più intensiva riduzione della Chiesa a "evento" si registra nella celebrazione dell'Eucarestia..."

"Alla celebrazione eucaristica, che è un atto di culto sacramentale - come del resto a tutti gli altri sacramenti, che sono essenzialmente legati a qualcosa di corporeo - si addice come nota caratteristica la localizzazione. Tale celebrazione infatti può venire tenuta soltanto da una Comunità adunata in uno stesso luogo ben determinato. Dal che deriva questa conseguenza: la Chiesa - a prescindere dalla sua strut-

tura eminentemente sociale, dalla sua stabilità duratura, dalla sua preordinata destinazione a tutti gli uomini - è per sua intima essenza indirizzata ad una concretizzazione di indole locale. L'Eucaristia, come avvenimento legato ad un luogo non solo viene celebrata nella Chiesa, ma è la Chiesa stessa che si condensa in un evento prettamente e intensivamente concreto nella sua celebrazione locale". (Karl Rahner, "Uomini della Chiesa", in Missione e Grazia, Edizioni Paoline, 1964, pagg. 364-365).

In che senso si può quindi affermare, come sembra fare il Missionario nella lettera pubblicata, che la "parrocchia nazionale" si debba considerare vicina al tipo di parrocchia quale risulta dal pensiero teologico del Rahner?

Perché essa si discosta dal principio giuridico della territorialità?

Ma né Rahner né la tendenza teologica tedesca contemporanea rifiutano la divisione geografica e amministrativa della Chiesa universale in assemblee locali o parrocchie territoriali: solo essi sottolineano che le parrocchie sono qualche cosa di più che una divisione geografica e amministrativa: esse sono "in un certo qual modo" la Chiesa stessa.

A questo proposito, potrebbe essere anzi significativa l'insistenza con la quale Rahner illustra la territorialità "di fatto" della Chiesa ed il legame tra il parroco e la sua sede, per comprendere che non è certo il carattere nazionale della comunità locale che ci fa avvicinare alla visione teologica della comunità parrocchiale intesa dal teologo tedesco.

"La Chiesa di Cristo, in forza della sua costituzione divina, non ha soltanto un'alta direzione centrale che domina su tutti quanti i cristiani; essa, per lo stesso diritto divino, è anche articolata in episcopati territoriali. La configurazione della terra suddivide il Regno dei Cieli. La Chiesa ordina gli uomini di Chiesa man mano che circoscrive e delimita il territorio della sua patria. La sua prassi normale non è il vescovado personale e la parrocchia personale, bensì l'episcopato locale e la parrocchia locale. Quando la Chiesa considera l'uomo, lo vede sempre accompagnato dal suo territorio, legato ad esso, informato e difeso da esso, inquadrandolo così sotto questo preciso punto di vista della sua esistenza.

Tale caratteristica che porta la Chiesa ad essere territoriale, le stampiglia in fronte l'impronta dello spazio, del tempo e dei suoi uomini, le cui pecu-

liarità e la cui storia essa è tenuta ad accogliere amorosamente nel Regno di Dio.

... Anche il parroco ha ricevuto in dotazione un pezzettino di questa povera terra che è divenuta Regno dei Cieli. E' qui che egli deve mettere radici; è di quest'angolino che egli deve portare in sé la fisionomia, condividendone la vita e il destino terreno nel bene e nel male". (Karl Rahner, op. cit., pagg. 398-399).

Abbiamo voluto riportare la lunga citazione di Rahner non per portare argomenti in favore della validità pastorale della chiesa territoriale e screditare la funzione delle parrocchie nazionali.

Ci siamo sentiti in dovere di riportare queste citazioni solo per far conoscere il pensiero del teologo tedesco il quale, come risulta, ha della comunità locale o parrocchiale una visione strettamente ancorata al territorio.

Comunque, vale la pena ripeterlo, per Rahner non è la divisione geografica o amministrativa che conta, bensì è la manifestazione della concretezza storica della volontà salvifica di Dio, la ricerca della Chiesa come "evento" che egli assume come caratteristica della comunità parrocchiale.

Ora è certo che non è del carattere etnico, che lega una comunità umana, poter rendere più intensiva e concreta la presenza storica permanente e continua nel mondo del Verbo di Dio fatto carne.

A nostro giudizio, le parrocchie nazionali possono costituire, in linea eccezionale, una formula di transizione, se non si vuole offuscare la figura concreta della natura della Chiesa ed il fondamento della teologia e non soltanto del diritto ecclesiastico della parrocchia.

P. ANTONIO PEROTTI